

ARTI FIGURATIVE

BELLE ARTI

Una frustata sulla via della riforma

Domenica 20 novembre, in chiusura del primo congresso di Italia nostra, è stata votata insieme ad altre una mozione che chiede la modifica delle scelte di priorità del Piano di sviluppo, per accelerare il programma di rinascita di Firenze. Ed è impressionante che le richieste siano sostanzialmente analoghe a quelle avanzate dalla commissione mista (parlamentari e funzionari) costituita con decreto del Presidente del Consiglio in data 5 gennaio 1956. Si ricorda che quella commissione lavorò durante la seconda legislatura, ma le lenti governative non le permisero di arrivare alle conclusioni. Durante la terza legislatura, mentre si veniva aggrando la situazione così da provocare la chiusura di alcune parti dei musei principali (non parliamo di quelli secondari), nonostante gli sforzi nostri e non soltanto delle opposizioni, la commissione non fu ricostituita. Soltanto con la legislatura attuale la commissione riprese a funzionare ed era ora arrivata ad alcune conclusioni, quando la tragedia nazionale dell'alluvione drammaticamente posto in rilievo dai problemi si sono tanto ingranditi da vanificare gran parte delle stesse conclusioni degli esperti e dei parlamentari.

In questi ultimi anni il dibattito si è svolto sulla quantità dei fondi necessari per la tutela del patrimonio artistico nazionale (che è anche un bene internazionale). Dai 18 miliardi stanziati per dieci anni nel 1958, ai quali si contrapponevano i 60 miliardi richiesti dalla Commissione che aveva accettato una proposta in questo senso di C.L. Naggiolini, si passò nel Piano di sviluppo a 375 miliardi di spese straordinarie per risanamenti, espropri, attrezzature, incrementi patrimoniali, di cui almeno 150 miliardi per il primo quinquennio. Questo per la parte straordinaria. Per la parte ordinaria le proposte sono di 80 miliardi (300 miliardi suddivisi in 40 miliardi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico e di 40 miliardi e 800 milioni per il fabbisogno del personale preposto alla tutela dei beni culturali in questione.

Indubbiamente l'aumento di previsione è considerevole, ma i fatti drammatici di Firenze, dei quali fino a questo momento non si ha neppure un inventario sicuro, ci dimostrano come questo intervento sia ormai tardivo, perché un intervento press' a poco simile occorrerà per ristabilire il patrimonio e non tanto per conservarlo, quanto per svilupparlo, a parte le perdite sicure.

Comunque tra le tante cose che sono state dette a questo proposito, molte sono assolutamente inesatte. È stato detto per esempio che non si doveva tenere il gabinetto di restauro al piano terreno degli Uffici, come se un museo dovesse funzionare soltanto dal primo piano. La previsione del disastro non era di competenza del personale delle Belle Arti, che ha fatto in pieno il suo dovere secondo le condizioni di lavoro, ma di altre autorità. Il problema è invece quello degli Uffici, che in questo momento non bastano, neanche nei centri storico-artistici principali, neppure per la normale amministrazione. Organici che devono essere divisi nei tre settori fondamentali (scientifico, amministrativo e giuridico), oggi ancora accentrati nelle stesse persone.

Siamo rimasti fino a ieri con organici che nel settore delle Belle Arti prevedevano per tutto il territorio nazionale 177 funzionari laureati tra architetti e storici dell'arte, mentre nei grandi musei del centro soltanto in un complesso (l'Her-

mitage di Leningrado o il Metropolitan di New York) esistono ben seicento funzionari laureati. Fino a ieri dunque l'organico italiano rimaneva ancora alle cifre del 1907. Ma il funzionario italiano non deve fermarsi e insabbiarsi per la tragedia fiorentina. Sarebbe grave che dopo i primi interventi di urgenza, una volta passata l'emozione dei danni subiti, tutto ritornasse nella normalità. I miliardi che ogni anno incassiamo con il turismo devono essere in gran parte investiti secondo un piano organico come gli stessi avvenimenti esigono. Di fronte alla tendenza, già affacciata, per cui i danni di Firenze dovrebbero comportare l'accantonamento perfino dello stanziamento già previsto per tutta Italia e addirittura lo spostamento ad altri settori di personale già insufficiente, bisogna contrapporre la richiesta di una riforma strutturale che alluvione fiorentina, i pericoli corsi da Venezia, mettono in impellente rilievo. Se no, sarebbe inutile piangere sul disastro, si rivelerebbe invece una sottile complicata con l'inerzia dell'ultimo periodo e di sempre.

Stanziameti ancora insufficienti, nonostante i progressi fatti negli ultimi tempi, organici esigui, paternalismo e autoritarismo burocratico: questi i mali del settore — Quale lezione trarre dal dramma di Firenze e dai pericoli di Venezia?



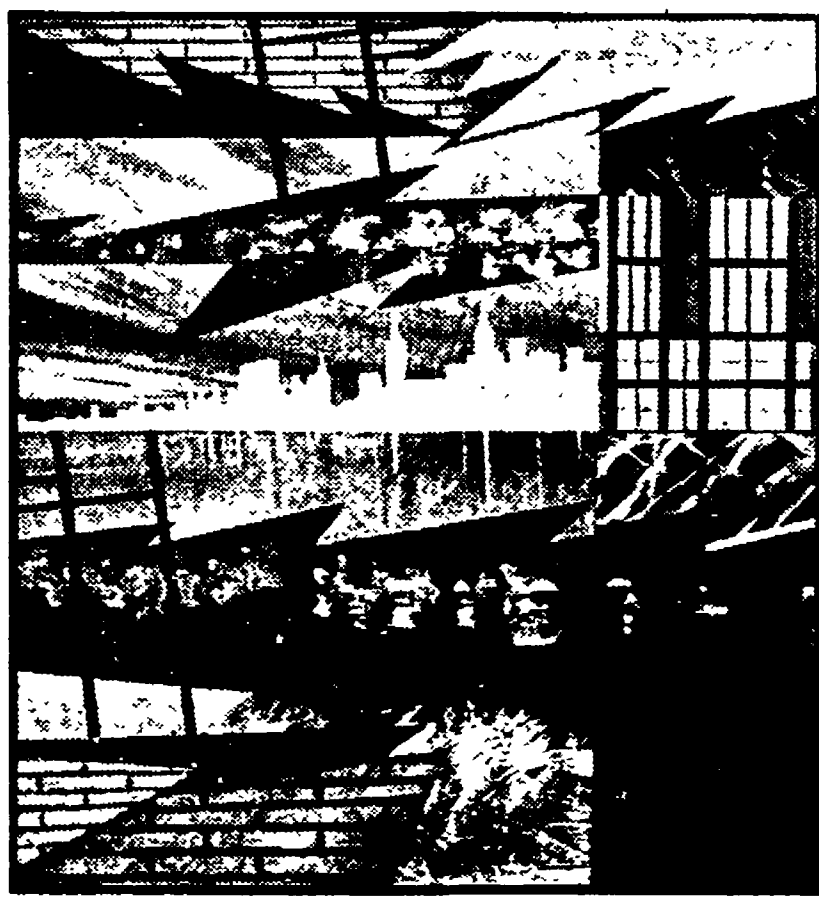
FIRENZE — Gli Uffici allagati dopo l'inondazione del 4 novembre

Raffaele De Grada

LE MOSTRE A ROMA

Il «trionfo della morte» di Caruso La New York di Recalcati

Da tempo Bruno Caruso non mostrava un così nutrito e interessante gruppo di pitture quali è quello esposto alla «Nuova Pesa» con presentazione di Enrico Crispolti. Le pitture, datate tra il 1965 e il 1966, sono il frutto di un periodo di ricerca appassionata e che segna la maturazione di molte esperienze plastiche precedenti. Le ben note qualità analitiche e critiche del disegno di Caruso, disegno sempre eccitato dalla competitività con la pittura e dalla necessità di dire costruendo un'immagine, hanno trovato nuova forza. Lo stesso impegno morale e civile è più decisamente e naturalmente organico ora al fare plastico. Il racconto, sempre acceso e violento come il «giudizio universale» o il «trionfo della morte» degli antichisti, si libera da solide strutture iconografiche. Il simbolismo non è più dispersivamente né particolarmente nell'immagine in sé, ma ha una sua potenza didascalica ed escatologica. Proprio il tema di un moderno «trionfo della morte» impugna Caruso per tutto il 1965, nasce così una serie di varianti che è quanto di meglio Caruso abbia mai dipinto e che, a nostro gusto, non è superata dai dipinti più recenti.



Antonio Recalcati: «I Remember N.Y. City», 1945

Se nei «trionfi» (e varianti più belle sono forse quelle con il jet) l'impianto figurativo della caduta senza salvezza è, nelle linee plastiche monumentali, fortemente influenzato dalla figurazione medioevale del «giudizio universale» e del «trionfo della morte» e quello di Palazzo Venezia, ora esposto nella Galleria Nazionale della Sicilia, è da tempo per Caruso un preciso riferimento plastico, esso insostituibile nella sua esperienza di pittore... questo stesso impianto figurativo è risolto, nella particolarità delle figure, con una grottesca stilizzazione liberty.

Il problema di Firenze pone angosciosamente la necessità di non spendere comunque i fondi di cui si vanno raccogliendo. Esso è una frustata verso una riforma strutturale. Ruoli e carriere, pianificazione scientifica

di quadro: di qui la possibilità di usare Bacon. A tutt'altri fini qualcosa del genere hanno fatto pittori come gli americani Mc Garrell e Pellin, e l'italiano Cremonini con i quali oggi Caruso ha qualche punto di contatto. Caruso si distacca da Bacon nel momento stesso in cui pensa un quadro con una relazione fra uomo e donna, cosa impensabile nell'arte di Bacon. Molto più importante, invece, diventa l'ambiente, la scena: qui, muovimenti, Caruso profonde il suo gusto «giapponese» e «liberty», particolarmente nel trattare lo spazio come una tappezzeria: noi non parleremo di divisionismo per la sua tecnica del colore a puntini e piccole macchie, semmai di un divisionismo psicologico che nulla ha a che fare con Signac e che esaspera, con effetti «op», la preziosità d'un ambiente dove si consumano azioni assai sconce. Non altrettanto efficace è questo «divisionismo» in quadri come «L'alba della fucazione», dremmo anzi che la preziosità dell'effetto ottico distrae dal fatto.

«... Recalcati — scrive Gérard Gassiot Talabot presentandone i dipinti recenti esposti al "Fante di spade" — da un anno regala i suoi conti con New York, come aveva fatto precedentemente con Parigi... Oggi celebra l'amicizia spedita e impassimentata di New York pur affermando un rifiuto di decadente europeo, una profonda rivolta della sensibilità». Che però l'artista, pure impegnato con un disegno eccezionale di tecnica e di mezzi, sia assai meno del critico sicuro d'aver regolato davvero i conti con New York, lo rivela una segreta esitazione pro-

elemento tipico umano e sociale, ma è assunta simbolicamente come una sagoma evocativa, come una grande segnale di allarme che esaspera la drammaticità e l'incubo del ritaglio a folgore degli altri elementi plastici del quadro. Rispetto a Parigi, New York esalta in Recalcati la sensibilità tragica e dinamica. Volendo dipingere immagini più drammatiche e dinamiche, in sostanza più emblematiche del mondo contemporaneo, Recalcati ha messo piede a New York, ha accettato il lavoro di ritaglio e montaggio dell'immagine. La parte che prima era occupata in un quadro dalla figura umana (quella su tipiche impresse di panni e visi velati imbevuti di pittura e premiti sulla tela) ora è ridotta al minimo: una sfioritura a folgore con stampeggiato un volto che, seriamente, ma espresione: oppure dei cenci librati nello spazio. La figura umana è anch'essa assai semplice ma certo più con altri segnali per comunicare una violenta sensazione di allarme. L'uso della forma e del colore è in sostanza «allarmistico». L'effetto plastico, però, è stranamente metafisico soprattutto nei quadri coi cenci sospesi nel cielo. È il finto verismo delle carte da parati del cubismo sintetico sembra andare a braccetto con il finto naturalismo surrealista «alla Magritte».

Bruno Caruso: «Studio per il trionfo», 1965

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Una raccolta di discorsi del vecchio «leader» socialista

La parabola di Pietro Nenni

Una linea «distruttiva» che ha bruciato le ambizioni di rinnovamento e di spinta democratica nutrite da una parte della stessa maggioranza autonomista del Psi all'atto della costituzione del centro-sinistra - Una precipitosa involuzione dal Congresso di Venezia ad oggi - Significativi documenti - L'«anticomunismo viscerale» - La fusione con il PSDI

Giuseppe Tamburrano, presentando la raccolta di discorsi di Pietro Nenni, ha detto che il socialismo nella democrazia (1), riassumendo in questo modo il senso dell'azione politica condotta negli ultimi nove anni dal leader dell'ex-Psi, che attraverso il ponte del centro-sinistra ha portato alla unificazione socialdemocratica: «In due parole questa concezione si può definire del realismo costruttivo: non fare il passo più lungo della gamba, valutare attentamente le conseguenze delle proprie azioni, cercare di ottenere quanto è possibile nelle condizioni date, non provocare il peggio per amore del meglio e accontentarsi del bene. I rivoluzionari e i fanatici che, pochi e disarmati, vogliono tutto hic et nunc, sono, alla prova dei fatti e della storia del socialismo, alleati inconsapevoli della reazione: il rivoluzionario è — dice Nenni citando Jaurès — chi comprende il senso nel quale vanno le cose e le accelera».

Non vi è nulla di più istruttivo che rileggere quanto Nenni affermava l'11 luglio 1961, nel discorso sulla sfiducia al secondo governo Fanfani: «... vi è un peccato che è il peggio di ogni cosa: non è già perdere una battaglia lealmente e duramente combattuta, ma è perderla senza combattere, come stanno perdendosi senza combattere i fautori del centro-sinistra; è lasciare corrompere e impuniti i colpevoli; è spreccare i piccoli compromessi di potere; è abbandonarsi all'indifferenza e alla rassegnazione, creando l'ambiente propizio allo sviluppo di tutte le degenerazioni di carattere morale e di carattere politico». È un discorso che si attaglia perfettamente alla situazione attuale.

Massimo Ghiara

(1) Pietro Nenni, Il socialismo nella democrazia, a tutti gli editori, Firenze, L. 2.000.

EDITORIA

Consigli per i regali di fine d'anno Il lussuoso libro-strenna minato dal «tascabile»

Il Natale che s'avvicina non si presenta come il Natale più propizio all'acquisto tradizionale di oggetti da regalo. Anche se nelle città si sono già accese le varie «luminarie stradali, gran parte d'Italia ha, purtroppo, ben altri problemi più concreti da risolvere, quest'anno. Anche nel campo dell'adesione al centro-sinistra, e oggi ridotte solo alla cenere delle recriminazioni e dei rimpianti.

Occasione di lancio di novità, dunque, ma anche di rilancio di autori già in parte pubblicati in Italia: è il caso del polacco Witold Gombrowicz, di cui Feltrinelli presenta Cosmo, (lire 1.700), e di Karen Blixen, di cui, sempre Feltrinelli, presenta Capricci del destino (lire 1.500). Tra i classici, invece, ecco il ventre di Parigi di Emile Zola (Editori Riuniti, lire 2.000) e il tutto Virgilio, nella nuova traduzione di Ezio Cerantolo (Sansoni, lire 3.500). Ma qui si entra anche nel campo delle riedizioni: il volume di Che cos'è la letteratura, di Sartre, accreditato di 12 saggi (Il Saggiatore, lire 2.800), alla Storia della danza (Il Saggiatore, lire 3.000), a tutta la ricca serie di riedizioni economiche, fra cui non si possono trascurare Vittorio e Patrese, con le ristampe in «tascabile» del Garofano rosso, Uomini e no, del primo e La bella estate, le Poesie e Il compagno, del secondo, disponibili nella NVE di Einaudi e negli Oscar di Mondadori.

È proprio in questo settore che oggi è possibile scegliere con sicurezza un regalo utile. Una scelta ampia: a Mallarmé, Volvry Rimbaud, Feltrinelli ha dedicato tre ottimi volumi, ciascuno al prezzo di mille lire, mentre nella Collezione di Poesia di Einaudi troviamo, fra gli altri, un inedito di Anna Achmatova. In campo storico, Sansoni ha ristampato, nella Universale, la Rivoluzione francese del Soboul (2 vol. 990 lire l'uno), mentre nella UE di Feltrinelli troviamo le Lezioni sul fascismo di Salvemini, e nella PBSL Einaudi la Storia della filosofia di Garin.

Novità nel settore per ragazzi, infine, vengono da Einaudi con L'assalto al treno di Arpino, La tarta in cielo di Rodari. L'ultimo volume di Venturi, La barca gialla di Bufalari (in allestimento) e dagli Editori Riuniti che presentano L'albero del riccio, le fiabe che Gramsci scriveva dal carcere ai due figli Delio e Giuliano (lire 2.500).

Daniele Ionio

STORIA DELLE RIVOLUZIONI ogni settimana in edicola un fascicolo L. 250